

8 aprile 2012 n° 28
PASQUA NELLA RESURREZIONE DEL SIGNORE
GV 20,11-18

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

COMMENTO

Il Signore Gesù, il mattino di Pasqua ha voluto consegnare a tutti la fede di una donna per insegnarci a credere e a saper annunciare la sua resurrezione con la nostra vita. Maria di Magdala stava presso il sepolcro e piangeva perché lo aveva trovato vuoto; Ai due angeli in bianche vesti che le chiedono: "Donna, perché piangi?", lei risponde: "Hanno portato via il mio Signore". Lei infatti, cercava appassionatamente il cadavere del suo amato Maestro, tanto è vero che quando vede Gesù in piedi accanto a lei, non lo riconosce se non quando lui la chiama per nome. In quel momento, cade come un velo dai suoi occhi, il cuore intuisce e lo chiama con tutto il trasporto della sua anima: Maestro! Si era illuminata la sua fede per la parola rivoltale, per cui vede. La risurrezione da un fatto fisico ora, per lei, era diventata un avvenimento dell'anima. Come per Maria, anche per noi può essere difficile riconoscere il Risorto: la sofferenza e le difficoltà della vita ci impediscono di vedere che Lui ci sta davanti. Eppure Gesù è vivo e da qui parte ogni fede, ogni gioia, ogni riflessione. Abituati a fissare lo sguardo sul dolore del crocifisso, siamo ora invitati a compiere un gesto molto più impegnativo: credere nella Resurrezione. Sentiamo solidale il crocifisso, ci identifichiamo perché ognuno di noi ha vissuto o vive un'esperienza di dolore, di sconfitta. Abbiamo maturato una grande devozione

al dolore di Dio, e giustamente, ma troppo spesso siamo fermi a quel dolore, come i discepoli di Emmaus, quasi compiaciuti della dimensione del partire. Siamo fermi al venerdì santo, accampati sotto la croce, troppo legati al nostro dolore per accorgerci che *Gesù* è risorto. Se è relativamente semplice credere in un Dio che con noi condivide il dolore, è molto più difficile condividere con lui la gioia: la gioia ci obbliga a guardare oltre, ad alzare lo sguardo, a non restare chiusi su noi stessi, a superare la nostra natura, a saper vedere le cose con gli occhi di Dio. E' tempo invece, di abbandonare il dolore, di non amarlo, di redimerlo. La gioia cristiana è una tristezza superata, la gioia cristiana è guardare delle bende e vedere il corpo trasfigurato che avvolgevano, vedere una tomba vuota e capire che sì, davvero il Signore è risorto. Buona Pasqua, perché se *Gesù* è risorto dobbiamo cercare le cose di lassù. Lasciare in fretta il sepolcro, perché la morte non è riuscita a custodire la forza immensa della vita di Dio. Facciamo come *Maria*, raccontiamolo con entusiasmo, che *Gesù* è vivo: pochi lo sanno. Anche i cristiani sembrano esserselo dimenticato. Eppure è tutta in quella tomba vuota, la nostra fede.